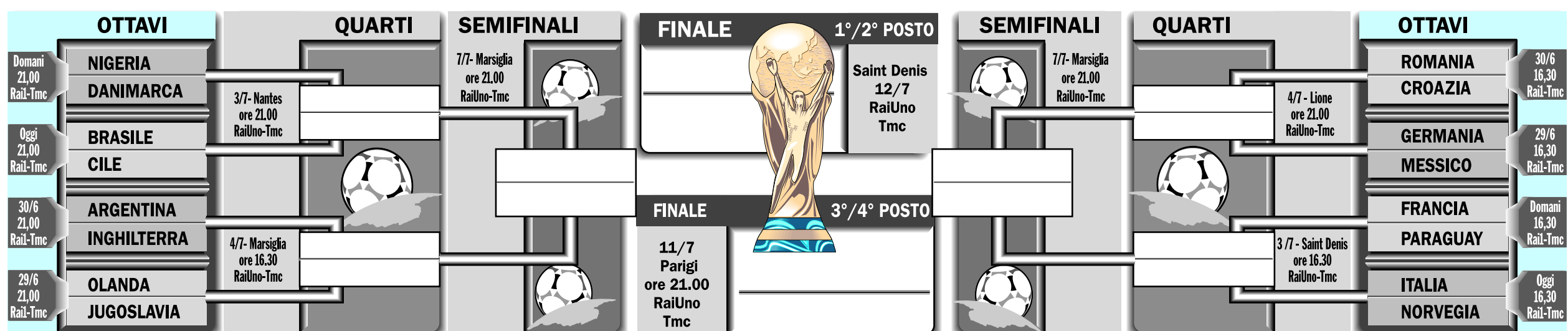




I MONDIALI DI CALCIO

l'Unità 17

Sabato 27 giugno 1998



IL COMMENTO

La partita di Nizzola

LA STORIA (i due precedenti nei mondiali del 1938 e del 1994, due vittorie della Nazionale per 2-1 e 1-0), il maggior tasso tecnico e i bookmakers dicono che l'Italia è favorita. Ma il calcio non è uno sport matematico, non sempre il più forte batte il più debole e gli stessi valori sono spesso un optional. L'Italia di Cesare Maldini stasera potrebbe salutare il campionato del mondo francese: anche chi legge farà gli scongiuri, ma può succedere. A quel punto, caos totale. La legge del mondiale è spietata: tutte le volte che la Nazionale non ha raggiunto almeno le semifinali, il primo a pagare è stato l'allenatore. Così fu per il quadruplato (Novo-Bardelli-Copernico-Biancone) nel 1950, per l'ungherese Czeizler nel 1954, per Ferrari e Mazza nel 1962, per Fabbri nel 1966, per Valcareggi nel 1974, per Bearzot nel 1986. Il flop con i norvegesi segnerebbe la fine del mandato di Cesare Maldini, in carica dal dicembre 1996. Per lui, un grazie poco sincero e una sicura pensione di tecnico federale. Poi, verrà il bello. Il governo di Luciano Nizzola, eletto presidente della Federcalcio il 14 dicembre 1996, dovrebbe saltare. È un governo fragile come il suo premier, uomo d'altri tempi e di rara educazione che in questo calcio di molicani come direbbe Di Pietro «non c'azzecca». In tanti, per interessi diversi, vogliono liquidare Nizzola. Da una parte ci sono i presidenti rampanti e prepotenti della Lega di serie A e B, un organismo in cui la maggior ragione di esistere è diventata negli ultimi anni come schiacciare il denaro: a televisioni, spettatori e quant'altro. Il progetto di questo partito prevede Lello Pagnozzi, ex-commissario straordinario del calcio, nel ruolo di presidente federale. Pagnozzi è buon amico dell'attuale pr esidente della Lega, Carraro, e conosce tutti i trucchi segreti di quella specie di ministero dello sport che è il Coni. La Federcalcio diventerebbe l'isola di Mompracem, Carraro novello Sando-kan e Pagnozzi Yanez. Sul versante opposto c'è un Coni che alla prima occasione farà pagare al calcio tutti gli sgarbi ricevuti negli ultimi anni. Il presidente Pescante ha diversi sassolini da togliersi: Totosei, lancio affrettato del Totoscommesse, l'impovertimento dei vivai, l'atteggiamento ambiguo di Carraro nella fase calda dell'assegnazione delle Olimpiadi del 2004, l'incendio (di comodo) della Lega di Milano con il governo dell'Ulivo. Questo partito cerca un leader alla Prodi da porre al vertice del nuovo governo federale. Poi c'è Giancarlo Abete, attuale vicepresidente e capodelegazione del mondiale. È un indipendente nato, un dirigente che ha sempre dato voce alla base. Da solo però non può farcela, cerca alleati. Scenderà in campo anche il governo dell'Ulivo: Veltroni, vicepremier con delega per lo sport, non resterà a guardare. A quel punto, quando tutti saranno saliti sul ring, dalla boxe si passerà al catch. Una lotta senza regole. Come nelle buone abitudini dell'Italia. Politica e non.

S.B.

ITALIA	NORVEGIA
12 Pagliuca	1 Grodas
5 Costacurta	4 Berg
2 Bergomi	15 Eggen
4 Cannavaro	3 Johnsen
3 Maldini	5 Bjornebye
17 Moriero	17 H. Flo
14 Di Biagio	8 Leonhardsen
9 Albertini	10 Rekdal
11 Dino Baggio	7 Mykland
21 Vieri	21 Riseth
10 Del Piero	9 T.A. Flo

Arbitro: B. Heynemann (Germania)

Oggi (Marsiglia 16,30) la sfida che vale il passaggio ai quarti

Iceberg Norvegia

Alessandro Del Piero parte come titolare anche contro la Norvegia. Sotto Alessandro Nesta

Gerard Julien/Ansa

Maldini, niente rivoluzioni E ridà fiducia ad Albertini

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. La vera rivoluzione di Cesare Maldini è quella di non stravolgere la Nazionale per colpa di un pennellone alto centonovantatré centimetri, ma pur sempre pennellone, il centravanti della Norvegia e del Chelsea Tore André Flo, da qualche mese ribattezzato Flonaldo. Il lungagnone è affidato a uno scugnizzo, il napoletano Fabio Cannavaro, che ha diciotto centimetri di altezza in meno, ma la faccia tosta di chi non ha mai tremato di fronte ai centravanti grandi e grossi. Il campo magari darà torto a Maldini, ma la scelta di confermare l'Italia che ha battuto gli austriaci, a parte il ritorno in pista di Albertini al posto di Pessotto, ci pare azzeccata. La politica dei passi sicuri è importante quando il mondiale entra nel vivo. Oggi l'Italia si gioca la qualificazione ai quarti di finale contro la Norvegia, ma balla anche il futuro del governo calcistico.

Maldini è consapevole dell'esistenza di un'altra partita nella partita. Nella conferenza-stampa di ieri sera è apparso teso come ai vecchi tempi. I tempi, cioè, degli spargi con la Russia. Ha praticamente annunciato la formazione: «Avete visto la distribuzione delle pettorine arancioni, la squadra è quella». Il ct ha avuto la tentazione di escludere Cannavaro per dirottare il figlio Paolo al centro, con l'arretramento di Pessotto sulla linea difensiva, ma ha stracciato il progetto perché, parole sue, «si cambiavano troppe cose. Abbiamo una nostra identità e vogliamo mantenerla». Un discor-

so alla Sacchi, che sconfessa per una volta un vecchio dogma del calcio maldiniano, la costruzione della squadra sul calcio di quella avversaria.

Maldini si fida di Cannavaro: «Ha marcato senza problemi attaccanti più alti e più potenti, come Weah e Batistuta». In ogni caso il difensore napoletano sarà aiutato da Bergomi, mentre sui calci d'angolo arretrano gli spilungoni della Nazionale, Dino Baggio e Vieri, con altezza e testa giusta per contrastare il gioco aereo dei norvegesi. Il rientro di Albertini è nello stato delle cose. Rispetto a Pessotto garantisce maggior qualità: rimangono però i dubbi sul suo stato di forma, precario fino alla partita con il Camerun. Moriero ha vinto per l'ennesima volta il duello con Di Livio. Il dribbling brasilero dell'interista è una delle tattiche a disposizione per stanare i norvegesi.

Gli scandinaviani sono descritti da uno dei collaboratori di Maldini, il livornese Rossano Giampaglia, come «una squadra che assomiglia ad un polipo». Si rinchioda nella tana e poi colpisce con i tentacoli». I salmoni, vecchia gloria norvegese, potrebbero querelare Giampaglia per l'affronto, ma la descrizione è veritiera. La Norvegia ha segnato molto nelle eliminatorie mondiali (21 gol), ma ha incassato ancor di meno (2). Nel girone di qualificazione ha subito due gol tra Scozia e Brasile, ma, elemento da non trascurare, ne ha beccati altri due dal Marocco. La morale è che la Norvegia soffre agilità e velocità, doti che l'Italia possiede. La palla a questo punto passa a

Del Piero: è il momento di dimostrare che questo è il suo mondiale. Il ragazzo di San Vendemiano ha accusato nel viaggio Parigi-Marsiglia un leggero sbandamento, provocato dalla sinusite. Tutto superato, ma in ogni caso è pronto Roby Baggio, spettacolare ieri in allenamento.

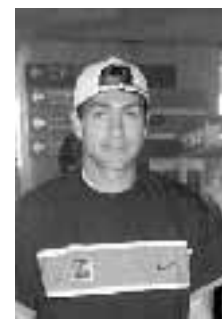
Paolo Maldini (ieri 30 anni, auguri) raggiungerà oggi Scirea e Cabrini al primo posto delle presenze azzurre nelle finali mondiali: quota 18. Vieri cercherà di staccare Batistuta nella classifica cannonieri: 4 gol a testa. A Marsiglia fa caldo, ma non è un clima indecente. Lo stadio «Vedrodrome» dovrebbe essere pieno (capacità 60 mila spettatori, annunciati 50 mila), ma resta uno scandalo la vicenda dei biglietti. Siamo ai confini della gestione mafiosa. Chi vuole partire dall'Italia non può farlo perché i biglietti sono disponibili solo in Francia e i prezzi oscillano come neppure accade nelle Borse asiatiche. Intanto, i bagarini svendono a 300 mila a tagliando. È il mondiale degli arbitri scarsi e dei biglietti sporchi. La Nazionale, Cesare Maldini e Luciano Nizzola hanno però altri problemi. Se si torna casa, comincia un altro torneo, dove non contano i gol, ma la politica nel senso più deteriorato del termine. La Norvegia è forte, ma non fortissima, il bilancio dice Italia (6 vittorie, 2 pareggi e 2 amichevoli). Nelle partite decisive, (mondiali 1938 e 1994, Olimpiadi 1936) ha vinto sempre l'Italia. Si può essere ottimisti, il calcio non si misura solo con i centimetri e con i chilogrammi.

Stefano Boldrini



E da oggi può decidere il «golden gol»

Quando la Fifa cominciò a parlare della nuova regola, il nome era sinistro: «sudden death», morte improvvisa. Ora, invece, si chiama «golden gol» e oggi potrebbe fare il suo debutto ai Mondiali. Il golden gol è quello che si segna durante i tempi supplementari e che fa fermare i cronometri e finire la partita. Da domani le gare di Francia 98 che andranno ai supplementari potranno essere decise dal golden gol. Nel caso in cui, invece, anche i supplementari finissero in parità, si andrebbe ai rigori. Il primo golden gol nella storia del calcio in competizioni ufficiali porta la firma di un azzurro, Orlandini, che lo segnò nella finale dell'Europeo Under 21 contro il Portogallo a Montpellier. Anche l'ultimo Europeo è stato deciso da un golden gol, quello segnato da Oliver Bierhoff nella finale dei campionati europei 1996 contro la Repubblica Ceca, regalando alla Germania il titolo.



perché il reinserimento del menisco assicura una maggiore stabilità». E quindi un recupero migliore. Nesta è entrato in sala operatoria intorno alle sedici, ed è uscito poco dopo le diciassette.

Dal punto di vista strettamente tecnico, l'intervento, che è stato eseguito in anestesia parziale, non era certo tra i più difficili. «Con tutte le cautele del caso, direi che si tratta quasi di un intervento di routine - continua il professore - La diagnosi era esatta, perfetta. Ci siamo trovati davanti a quello che ci aspettavamo. Abbiamo utilizzato l'artroscopia, tecnica «All inside», che ci ha dato più assicurazioni. È andato tutto bene, non ci sono stati problemi».

Quello di Nesta (che è stato assistito durante l'intervento anche dal responsabile dello staff medico della Lazio, Claudio Bertolini) è un infortunio abbastanza comune tra i calciatori. «Capita spesso - ha sottolineato Mariani - pensi che subito dopo di lui, ho operato un giocatore della Reggina, Napolitano, per lo stesso identico problema. Anche in quest'ultimo caso è andato tutto bene».

Quello che però preoccupa di più i tifosi della Lazio è il tempo e il grado di recupero del difensore biancoceleste. «Tra sei o otto mesi - garantisce il professore - la giovane età del giocatore dovrebbe naturalmente favorire il processo di riabilitazione». Nesta uscirà dalla clinica martedì mattina, ma già ieri le sue condizioni erano considerate più che soddisfacenti e in serata ha anche visto la partita dell'Inghilterra alla televisione. A conti fatti, dovremmo vederlo nuovamente in campo verso Natale. Intanto, ha già detto che vuole andare a Parigi, il 12 luglio, per vedere la finalissima. E tifare Italia... [A.Q.]

Stasera il match con il Cile. Il Fenomeno soffre per un tendinite. In forse Bebeto

Ronaldo in campo con dolore

DALL'INVIATO

PARIGI. Vigilia tutta rosa per il Brasile. Per vari motivi. Intanto, Ronaldo gioca. Ha la tendinite alla caviglia destra, si applica impacchi di ghiaccio tre volte al giorno, ma gioca. «Mi allenavo bendato, e sarò bendato anche in campo, per alleviare il dolore. Ma sto bene». E non è l'unica bella notizia della giornata.

L'altra lieta novella - per i tifosi brasiliani, e soprattutto per la stampa che lo vedrebbe volentieri in manette - è che forse non gioca Bebeto. Si è infortunato in allenamento scontrandosi con Emerson (quello che ha sostituito all'ultimo momento Romario, quindi ogni sospetto è lecito) ed è in forse per l'ottavo di oggi contro il Cile. Potrebbe giocare dall'inizio Denilson - e i tifosi «paulisti» della torcida sarebbero felici - ma potrebbe persino giocare Edmundo, e sarebbero felici tutti meno i tifosi della Fiorentina. Ma non è finita qui.

La vera notizia «rosa» del ritiro brasiliano è l'arrivo di Jorge Lafond. Non si tratta di un nuovo giocatore destinato a rimpiazzare Bebeto. Si tratta di un attore popolarissimo in Brasile con il nome d'arte di Vera Veao (significa «vera estate») e interprete di uno show televisivo intitolato *A praca é nossa*, «la piazza è nostra». Piccolo dettaglio: Jorge è un gay dichiarato e militante. Affari suoi, direte. Nossignore: affari nostri, affari di tutti, perché Jorge è arrivato in Francia per dichiarare a tutto il mondo il suo folle e ricambiato amore per un giocatore della *seleção*. Jorge non è disposto a farne il nome, giura che non lo farà nemmeno nell'autobiografia che sta scrivendo e che in Brasile andrà presumibilmente a ruba, ma dice anche che il suo amore è sposato e che è ora di venire allo scoperto; e racconta di averlo conosciuto nel '92, quando «non era nessuno». Questo restringe il campo delle

ipotesi: non è Ronaldo (che non è sposato, e ora parleremo anche di questo), non è Aldair o Dunga o Taffarelli che nel '92 erano già famosi... insomma, fate voi. Oppure seguite la telenovela sulla stampa brasiliana, che si è buttata sulla notizia come un branco di lupi affamati. Inutile dire che Zagallo, Zico e la federazione brasiliana hanno subito detto, indignati, di non avere nulla da dichiarare su questa storia.

Nessuno ha nulla da dichiarare nemmeno sull'altra telenovela di grande successo, ovvero «Anche i Ronaldini piangono». Ogni giorno la stampa carioca annuncia che Ronaldo e Susana Werner si lasciano. Poi, il giorno dopo, annuncia che si rimettono insieme. Il problema sarebbe che lei non c'è mai, è sempre in giro per set tv e cinematografici, vuol fare carriera con troppa pervicacia e anche qui a Parigi non si sono visti mai. Zagallo,

su questo, ha detto una cosa molto semplice e forse molto vera: «Ci sono 5-600 giornalisti brasiliani al seguito, tutti devono scrivere un pezzo ogni giorno e molti di loro, soprattutto i più giovani, debbono dimostrare di essere più svegli degli altri». È una vecchia storia, che anche altre squadre - dai rumeni accusati di «dolce vita» agli inglesi fatti a pezzi ogni giorno sulla *gutter press*, la stampa spazzatura britannica - conoscono molto bene.

Alla fin fine, oggi contro il Cile giocano: Taffarelli, Cafu, Aldair, Junior Baiano, Roberto Carlos, Leonardo, Dunga, Cesar Sampaio, Rivaldo; Ronaldo più uno a scelta fra Bebeto, Edmundo e Denilson. Zagallo ha detto, bontà sua, che «il Cile non è il Marocco». Saranno contenti i marocchini, già sufficientemente incazzati per come il Brasile ha perso con la Norvegia...

Alberto Crespi

A ROMA

Nesta operato Tutto ok

ROMA. È perfettamente riuscito l'intervento al ginocchio al quale è stato sottoposto ieri pomeriggio Alessandro Nesta. Sei mesi il tempo di recupero per il difensore della Lazio e della nazionale che si è infortunato gravemente nei primi minuti del match contro l'Austria e che ha fatto restare di stucco tutta Italia. Il professor Pierpaolo Mariani, che ha diretto l'intervento, ha giudicato positivamente l'esito conclusivo.

L'operazione, ieri pomeriggio nella clinica «Villa Stuart», a Roma, è durata poco più di un'ora, ed ha interessato il crociato anteriore (che è stato ricostruito) e il reinserimento del menisco interno. «Sono particolarmente soddisfatto - ha detto il professor Pierpaolo Mariani - proprio per quest'ultimo aspetto,

